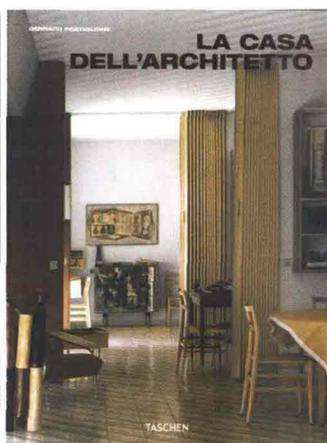


Ingegneri e Archistar
di Attilio Pizzigoni, Christian Marinotti
Edizioni, 2012, pagg. 188, € 12,00.

Attilio Pizzigoni, architetto e docente presso la Facoltà di Ingegneria di Bergamo, raccoglie e traduce nella forma del *dialogo*, declinato in dieci giornate tra Filebo e Protarco, le tesi e gli argomenti svolti negli incontri con gli studenti, incentrati sul rapporto tra ingegneria e architettura e sul ruolo dell'ingegneria nel processo di progettazione. "L'obiettivo primario del testo non vuole essere quello di proporre un primato della 'struttura' o piuttosto quello della 'forma' nella teoria della progettazione". La sua vera finalità è il tentativo di introdurre nell'insegnamento e nella pratica del progetto le necessarie immaginazioni costruttive che le scuole di architettura hanno sempre relegato alle tecnologie ingegneristiche e alle regole della statica, quasi che il 'fare stare in piedi le proprie idee' fosse compito dei soli tecnici.

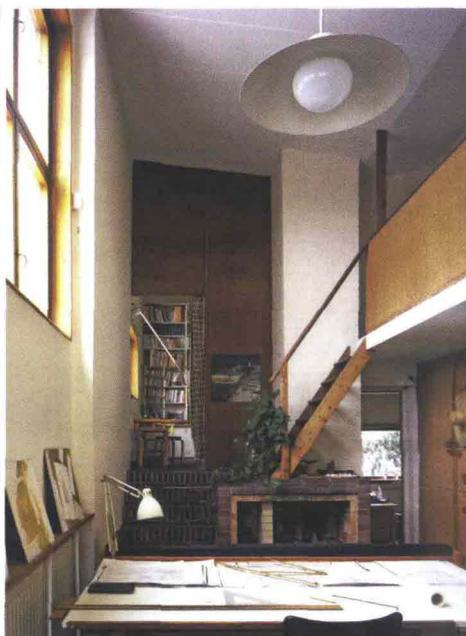
Così se Filebo apre la prima giornata affermando: "Chi l'ha detto che una costruzione efficiente ed economica debba per forza essere brutta? La bellezza non ha un costo! E non c'è mai una sola soluzione per ogni problema costruttivo". Protarco conclude la decima giornata e il dialogo: "Non affideremo allora tutte le nostre speranze di superare, o almeno di rendere meno drastica la dicotomia tra le scienze "hard" e quelle "soft" ad un'astratta *concordatio oppositorum*, quanto alla meditata rinascita di una nuova scuola, dove ogni disciplina possa raggiungere la sintesi di un pensiero complesso proprio dal contatto e dall'integrazione con le più diverse forme della conoscenza"

ALVAR AALTO, L'AMBIENTE DI LAVORO NELLA CASA AALTO DI HELSINKI (FINLANDIA, 1936), OGGI SEDE DEL MUSEO DELLA FONDAZIONE ALVAR AALTO.



La Casa dell'Architetto
di Gennaro Postiglione, Taschen Editore
2013, pagg. 480, € 29,99.

Una selezione di 100 interni e case private, disegnate, abitate e vissute dai maggiori architetti del novecento. Organizzati per ordine alfabetico, presentati con fotografie, disegni e una scheda storico-critica, i progetti che formano questo ricco volume oltre a documentare poetiche, sperimentazioni e 'autoritratti' in forma abitabile degli autori, nella loro collazione e nel loro sinergico confronto figurativo e storico, propongono varie tematiche legate alla disciplina degli interni. È infatti "possibile riconoscere [al disegno degli interni] sia il valore di pratica culturale ibrida, sia il carattere transnazionale, questioni che impongono una revisione di giudizio sul *manufatto edilizio*, ampliandone lo statuto e sollecitando una nuova attenzione verso lo spazio della casa, soglia apparentemente invalicabile del privato. Ciò consente all'interno domestico di riscattare la condizione subalterna in cui è stato emarginato da una dominante cultura architettonica, sempre propensa a interessarsi prevalentemente alla forma della città e a quella dei suoi edifici più rappresentativi. Luogo privilegiato del fare e del svelare, proprio la casa, invece, rappresenta lo strumento attraverso cui l'uomo conosce e ordina il mondo che lo circonda". Case come "specchio dell'anima", secondo la famosa dizione di Mario Praz, che sottolineano "un modo di fare architettura capace di parlare sia delle persone che abitano gli spazi, sia delle idee del progettista".



Distretto della sedia: design tra passato e futuro
di Anna A. Lombardi, Franco Angeli
Editore 2013, pagg. 128, € 15,00.

Parte della complessa e multilineare storia del design italiano, quella del distretto della sedia friuliano ne costituisce senza dubbio un capitolo importante per la continuità di una produzione artigianale, e poi industriale, che ha saputo proiettare un *know-how* nel tempo rispondendo ai rinnovamenti produttivi e tecnici richiesti dalla cultura del progetto e dal mercato internazionale. "Indispensabile nella vita quotidiana, la sedia è una tipologia di prodotto la cui produzione è diffusa in tutto il mondo, ma forse non tutti sanno che, fino a tre lustri fa, qualcosa come il 30% delle sedie in circolazione venivano realizzate in Italia, nel paese

di Manzano e dintorni, provincia di Udine, regione Friuli Venezia Giulia". Un "distretto industriale della sedia" istituito formalmente nel 2000 quale "entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione, ma anche concorrenza". La storia oggetto di questo libro parte da lontano, dai primi laboratori artigianali di lavorazione del legno della zona per poi attraversare 150 anni di attività e arrivare al presente dipanandosi "attraverso modelli di sedia commissionati ad architetti e designer da illuminati imprenditori fin dal primo dopoguerra e attraverso tutte le manifestazioni legate al design". Un territorio, questo del distretto della sedia del nord Italia, che "ha prodotto anche una storia comune che racconta delle capacità d'innovazione delle ditte italiane, e friulane in particolare, e del delicato equilibrio tra originalità e mercato".

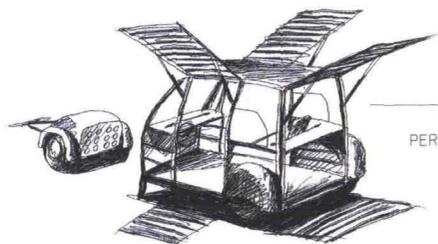


SEDIA DA BIRRERIA IN UN CATALOGO DEGLI ANNI '30 STEFANI E TONON.



gino finizio **minimo & sostenibile**

la città ha raggiunto la montagna, umanesimo disegnativo



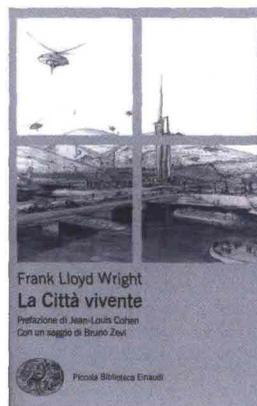
MICHELE DE LUCCHI, DISEGNO PER AUTO TELEMATICA, 1997-1998.

Gino Finizio - minimo & sostenibile

di Gino Finizio, Skira Editore 2012, pagg.1032, € 50,00.

Sorta di conclusione ad ampio spettro di un trittico di saggistica dedicato al design come disciplina anzitutto 'umanistica' ("la città ha raggiunto la montagna, umanesimo disegnativo" recita appunto il sottotitolo di questo volume), il tracciato proposto da Gino Finizio, dopo "Design& Management. Gestire l'idea" (2002), e "Architettura& Mobilità. Tradizione e innovazione" (2006), è quello che indica il transporting design, esteso al design in senso lato, come ricerca attraverso il progetto del raggiungimento del "concetto di minimo preposto a produrre utilità, evitando il superfluo. Il design minimo prevede di generare l'indispensabile, eliminando di conseguenza il riciclaggio delle materie non prodotte". Si tratta di rilanciare dal punto di vista di un'etica consapevole e responsabile "l'impegno profuso per la difesa del concetto che sta alla base del disegno industriale: disegnare l'utile con il minimo spreco (materia, energia, costo, volume, etc.) per la massima resa del prodotto in armonia con l'ambiente". Nel libro, di oltre mille pagine, dopo un dialogo con Gillo Dorfles e una presentazione di

Alessandro Mendini, Finizio ci guida in un viaggio complesso e coinvolgente che affronta temi e problemi, discipline a case studies, esperienze dirette attuate con i maggiori designer internazionali nel campo del "transportation design" (che "sostituisce il vecchio concetto di car design, per immergersi nel sistema di integrazione tra corpi fermi e in movimento, mezzi e sistemi per una viabilità fluida e organica"). Produrre il minimo per il massimo, si traduce, come afferma Mendini nel "generare sicurezza e cultura ambientale, come ruolo della nostra epoca" e nella ricerca di Finizio nell'affrontare di petto il problema mondiale di ripensare ex novo l'oggetto automobile, riducendone da un lato dimensioni e consumi, dall'altro le quantità; "noi dobbiamo riuscire a rendere minimi i corpi in movimento, adattandoli sempre più alle caratteristiche del luogo, specialmente nelle aree ad alta concentrazione urbana. [...] Noi non dobbiamo progettare una vettura come oggetto, ma disegnare il sistema di spostamento più adeguato e proporzionato alle esigenze reali e al luogo di utilizzo".



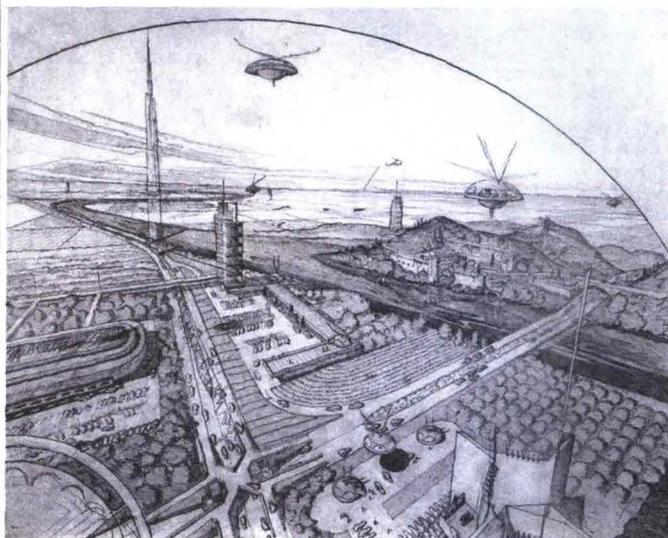
Frank Lloyd Wright
La Città vivente
Prefazione di Jean-Louis Cohen
Con un saggio di Bruno Zevi

Piccola Biblioteca Einaudi

La Città vivente
di Frank Lloyd Wright, Einaudi Editore
2013, pagg. 230, € 25,00.

The Living City, pubblicato nel 1958, a più di vent'anni di distanza dal primo contributo teorico sull'urbanistica costituito dal progetto ideale di Broadacre City (1935), il volume di F.L.Wright oggi ripubblicato con una densa prefazione di Jean-Louis Cohen, si accostava alla conclusione del cantiere per il Museum Guggenheim newyorkese e al ritorno sulla scena del maestro americano. Il libro appare nel panorama di un' America già trasformata dall'inizio del fenomeno dello *sprawl* urbano, segnato dal proliferare del

modello Levittown, delle case unifamiliari con giardino e garage, che caratterizzerà il paesaggio americano dei margini delle grandi città, come quello dei suburbi indipendenti. Antiurbano e in linea con l'idea già espressa a suo tempo che "solo il ruralismo come distinta forma di urbanesimo è americano, e veramente democratico" (F.L.W.), "la Città vivente" si propone come modello teorico e nomade che dall'architettura alla città si spinge verso temi sociali in cui fondamentale è il principio della proprietà privata, e in cui i modelli produttivi promuovono un capitalismo virtuoso dove "la campagna stessa prende vita sotto forma di una grande città". Come si afferma nella prefazione: "È alla luce dei suoi molteplici effetti che bisogna leggere oggi *The Living City*, non tanto come un progetto unico o un catalogo di progetti quanto come un racconto di viaggio in un paesaggio costantemente rimodellato dall'interazione tra la discussione critica di Wright, la sua osservazione lucida del territorio americano e il suo intenso desiderio di architettura". (Matteo Vercelloni)



FRANK LLOYD WRIGHT, THE LIVING CITY, 1958.